

Carissimi,

con la domenica di Pentecoste si compie il Tempo Pasquale. Per capire il significato di questo legame tra Pasqua e Pentecoste, che significa “cinquanta giorni dalla...”, sottinteso, “Pasqua”, vale la pena ricordare la stratificazione storica relativa a queste due ricorrenze sempre in relazione stretta tra di loro. Il livello più antico ha a che fare con i cicli della natura.

Nella storia antica di Israele la Pasqua è una festa primaverile. Da essa provengono due riti corrispondenti a due epoche diverse: dall'epoca nomade viene il sacrificio dell'agnello pasquale, al quale non si dovevano spezzare le ossa perché in questo modo sarebbe rinato nel gregge; più tardi nasce il rito dei pani, quando da nomade il popolo di Dio diviene stanziale passando dalla pastorizia all'agricoltura (dopo la conquista della terra). La Pentecoste è invece anticamente la festa della mietitura, del raccolto. Questi riti e queste feste vengono reinterprete alla luce dell'evento salvifico centrale per Israele: l'Esodo. Esso rappresenta il percorso di un popolo dalla schiavitù alla libertà e questo cammino è imperniato su due fuochi: l'uscita dall'Egitto grazie alla potenza di Dio che manda le piaghe e poi apre le acque del Mar Rosso attraverso le quali Israele passa indenne, per poi coprire e distruggere l'esercito del faraone al suo inseguimento e l'alleanza nel dono della Legge stipulata attraverso Mosè con tutto il Popolo sul monte Sinai. Il rito pasquale che prevede l'agnello, il pane azzimo e le erbe amare ricorda la cena che gli ebrei hanno consumato in fretta prima di uscire dalla terra della schiavitù, con la convinzione che, rinnovandola, ogni pio israelita potesse rivivere il dono della liberazione operata da Dio in qualsiasi luogo e in qualsiasi tempo. La Pentecoste diventa la festa della Legge dell'Alleanza dove si ribadisce che per essere un popolo veramente libero, Israele deve mettere in pratica i comandamenti del Signore. Su questi significati, si iscrivono quelli cristiani. La liberazione definitiva dal peccato e dalla morte è quella operata da Gesù nella sua pasqua, offerta ad ogni uomo; il dono della Legge è ora dono dello Spirito che, come anticipato dagli stessi profeti, scrive i comandamenti non più su tavole di pietra, ma nel cuore degli uomini per una alleanza tra Dio e tutti i popoli che possa essere finalmente nuova ed eterna. Festa della semina e festa del raccolto; liberazione dalla schiavitù e dono dell'alleanza nel dono della Legge; risurrezione di Gesù e dono dello Spirito Santo: ora, credo, è tutto molto più chiaro ed evidente. Il dono del Paraclito a Pentecoste è il frutto maturo della Pasqua, è il dono di una relazione d'alleanza indistruttibile tra noi e Dio che Gesù ha sancito nel suo sangue. Egli stesso rincuora i suoi discepoli intristiti per la sua dipartita dicendo: “È bene per voi che io me ne vado, perché se non me ne vado non verrà a voi il Paraclito”. Dunque con la Pentecoste si chiude il tempo Pasquale e seppure ci attendono festività importanti come la Trinità e il Corpus Domini, si riprende il tempo “Ordinario”. Ogni domenica noi celebriamo la Pasqua, perché la Pasqua non termina: essa è l'ottavo giorno, il giorno che non conosce tramonto. Diciamo piuttosto che la Pasqua celebrata solennemente in questo tempo entra e feconda l'ordinario, il quotidiano della nostra vita imprimendogli una nuova prospettiva, una luce che dà speranza, una forza che è vincente contro ogni forma di male che minaccia la nostra esistenza. Allo stesso modo compiremo nella Messa vespertina di Domenica 19 maggio il rito dello “spegnimento del cero”. Esso tornerà a brillare accanto ai battezzati e al feretro dei nostri cari a cui daremo l'ultimo saluto, ma la sua luce deve brillare ogni giorno attraverso di noi che siamo risorti con Cristo e siamo stati unti con il sacro crisma che ci ha confermato nella fede rendendoci testimoni del Vangelo, sale della terra, luce del mondo. Come tutte le feste cristiane non si tratta solo di vivere il ricordo di ciò che accadde un tempo. La Pentecoste si rinnova per noi qui e adesso. Scenda abbondante il dono dello Spirito, accogliamo senza fare resistenza, lasciamoci condurre da questo fuoco che desideriamo resti vivo e acceso in noi. Lasciamo che il vento dello Spirito gonfi le nostre vele insieme a quelle dei nostri cresimati per i quali gioiamo e ai quali facciamo i migliori auguri affinché il dono ricevuto per le mani del nostro vescovo Maurizio porti molto frutto, non segni la fine del loro cammino di fede e di partecipazione alla vita della comunità cristiana, ma l'accoglienza consapevole del dono di Dio e la scelta di proseguire nell'impegno cristiano, partecipando in particolare alle proposte che le Parrocchie fanno ai ragazzi e ai giovani attraverso gli oratori.

**Il vostro Parroco.**